

BOCCACCIO FRA LA “MISOGINIA”
DEL CORBACCIO E IL “FEMMINISMO”
DEL *DE MULIERIBUS CLARIS*

ANNAMÁRIA MOLNÁR

Gruppo di Ricerca MTA-SZTE Antichità e Rinascimento:

fonti e ricezione

molnar.annamari.91@gmail.com

La concezione boccacciana sulle donne da secoli, in certe critiche, in certe interpretazioni, si trova al centro dell'attenzione. L'unica cosa che cambia è l'approccio che, a seconda dei secoli, subisce delle modifiche, a volte veramente significative e quasi sempre contraddittorie, tanto che ad un certo punto crea la figura del Boccaccio misogino. L'interesse non è casuale, perché nel *corpus* boccacciano la presenza femminile è la più cospicua rispetto ai suoi contemporanei, dato che le donne nelle sue pagine hanno un ruolo invero polivalente.¹ I suoi personaggi femminili appaiono copiosi sia nelle opere volgari che in quelle latine del Boccaccio e varie volte sono dominanti dal punto di vista dello svolgimento della storia, per cui non è esagerato dire che pervadono l'*opera omnia*. Basti pensare all'*Amorosa visione* in cui si legge l'elenco encomiastico delle nobildonne fiorentine e napoletane, ma sempre in senso positivo si esibiscono donne non soltanto nelle *Rime*, ma anche nell'*Elegia di madonna Fiammetta*, in cui la sfortuna della protagonista viene paragonata alle sofferenze degli eroi e delle eroine del mondo antico. Tuttavia le donne ottengono un ruolo notevole anche nella sua opera arcinota, nel *Decameron*. Oltre al fatto che nel *Proemio* l'opera fu a loro dedicata, visto che hanno meno possibilità di divertirsi e di sollevarsi dalla pena d'amore, tra i dieci giovani ritirati dalla peste sette sono donne, cioè settanta storie sono raccontate da figure femminili.²

Tra le sue opere latine si deve menzionare il *De mulieribus claris* (Delle donne illustri), la collezione dei fatti più memorabili di centosei donne degne di nota,

¹ J. M. Houston: 'Giovanni Boccaccio', in: M. Schaus (ed.): *Women and Gender in Medieval Europe: An Encyclopedia*, New York: Routledge, 2006: 78.

² "Essi, se alcuna malinconia o gravezza di pensieri gli affligge, hanno molti modi da alleggiare o da passar quello, per ciò che a loro, volendo essi, non manca l'andare a torno, udire e veder molte cose, uccellare, cacciare, pescare, cavalcare, giocare o mercatare [...] in soccorso e rifugio di quelle che amano [...] intendo di raccontare cento novelle." Tutti i brani del *Decameron* sono citati dal seguente volume: C. Segre (ed.): *Giovanni Boccaccio: Decameron*, Milano: Mursia, 1993: 26.

la quale è la prima opera dedicata esclusivamente alle donne e la prima raccolta di biografie femminili della letteratura occidentale. Anche nel *De casibus virorum illustrium* (Le sventure degli uomini illustri), che in base al titolo dovrebbe occuparsi solamente di uomini famosi, trovano spazio le donne in descrizioni autonome oppure come personaggi ineludibili delle storie degli uomini. E, inoltre, naturalmente non mancano le dee protagoniste della mitologia neanche nelle *Genealogie deorum gentilium* (Genealogia degli dei pagani).

Una presenza femminile così dominante nell'*opera omnia* di Boccaccio induce la necessità di mettere al vaglio l'immagine creata sulle donne agli occhi dell'autore, o, per meglio dire, di sfumare la misoginia spesso schematicamente attribuita al Certaldese. Infatti, la percezione boccacciana sulle donne, per secoli, fu determinata nell'immaginario collettivo soprattutto dal *Corbaccio* e dal *Decameron*. Partendo da queste due opere, e soprattutto dalla prima, Boccaccio è stato categoricamente stigmatizzato come misogino non soltanto dai non "addetti al lavoro", ma anche da molti studiosi. Ma perché è stato imposto al Boccaccio lo stigma di misogino? Che cosa ha motivato questa accusa? È giusta oppure non lo è? È possibile senza alcun dubbio definire la sua attitudine nei confronti delle donne? Ci si può, oppure ci si deve schierare con l'uno o l'altro partito intorno alla questione? Problemi del genere saranno trattati in questa mia comunicazione, partendo dal *Corbaccio*, l'opera più determinante dal punto di vista dell'argomento, per arrivare attraverso il *Decameron* fino agli esempi tratti dal *De mulieribus claris*.

Tuttavia prima di trattare e analizzare le opere, conviene esaminare brevemente il concetto di misoginia. La parola misoginia è di origine greca, deriva da *μισος* (odio) e *γυνή* (donna). Il fenomeno risale all'antichità, e possiamo rintracciarlo sia nella mitologia greca (cfr. la storia di Pandora),³ che nelle opere di autori come Aristotele o lo stoico Antipatro di Tarso, mentre Cicerone nelle *Tusculanae disputationes*,⁴ dà notizia dell'opera intitolata *Μισόγυνος* di un certo Marco Attilio. La concezione, ovvero la tradizione classica della *vituperatio*, nel suo contesto

³ J. Holland: *A Brief History of Misogyny: The world's oldest prejudice*, Philadelphia: Running Press, 2007: 12–13.

⁴ Cfr. il capitolo *De reliquis animi perturbationibus* (IV 10,23–11,25): "Quem ad modum, cum sanguis corruptus est aut pituita redundat aut bilis, in corpore morbi aegrotationesque nascuntur, sic pravaram opinionum conturbatio et ipsarum inter se repugnantia sanitate spoliatur animum morbisque perturbat. [...] similiterque ceteri morbi, ut gloriae cupiditas, ut mulierositas, ut ita appellem eam, quae Graece φιλογυνία, ceterique similiter morbi aegrotationesque nascuntur. Quae autem sunt his contraria, ea nasci putantur a metu, ut odium mulierum, quale in Μισόγυνος Atilii est..." C. F. W. Mueller: *M. Tulli Ciceronis scripta quae manserunt omnia. Partis IV. vol.1. M. Tulli Ciceronis Tusculanarum disputationum ad Brutum libri quinque*, Lipsiae: Teubner, 1904: 399–400.

standardizzato, nel Medioevo e poi anche nel Rinascimento, pervade vari campi della cultura. A questo punto è importante ricordare che, come contrappunto, erano esistiti scritti celebranti il sesso femminile, anche se questi senza dubbio erano rimasti sullo sfondo. Se si considerano le definizioni moderne del concetto, si nota che il significato non è sostanzialmente cambiato. L'Oxford Dictionary ne dà la seguente breve definizione: “odio, spregio, disprezzo, pregiudizio incallito per le donne”.⁵ Secondo la definizione della sociologia la misoginia è un'attitudine culturale, è odio verso le donne, semplicemente perché sono donne.

Probabilmente a proposito delle regole e dei confini prestabiliti dal genere è il momento di passare al Boccaccio e al *Corbaccio* il quale, sia per via del suo contenuto, ma anche per il suo titolo pone delle domande finora non chiarite. Inoltre non si deve dimenticare come quest'opera più di ogni altra abbia contribuito allo stigma di misogino dato all'autore. In base alla spiegazione più probabile,⁶ il titolo si riferisce al corvo, e Boccaccio fa una specie di gioco cambiando il proprio nome in Corbaccio. È così che il grande narratore diventa un corvo che acceca l'amante,⁷ ma con il titolo può fare riferimento anche alla donna stessa che era la causa del suo dolore e di ogni sofferenza.

Fino a questo punto sono già apparsi due elementi che ci potrebbero davvero facilmente portare ad una serie di affermazioni errate. Il primo equivoco, forse più facilmente comprovabile, sta nel fatto che giudicare un autore in base ad una sola opera non è appropriato, eppure nel caso del Boccaccio pare che proprio questo sia avvenuto quando in numerosi casi il suo nome era identificato esclusivamente con il *Corbaccio*. È accaduto inoltre che in certi tempi e luoghi questa era l'unica sua opera conosciuta, e decontestualizzandone alcuni brani, si poteva facilmente arrivare a conclusioni premature ed errate. Per dimostrazione riporto soltanto il brano più noto e citato: “La femina è animale imperfetto, passionato da mille passioni spiacevoli, e abbominevoli pure a ricordarsene, non che a ragionarne”.⁸ Si può riconoscere infatti il peso di una tanto sventurata frase nella

⁵ “Dislike of, contempt for, or ingrained prejudice against women” (A. Stevenson (ed.): *Oxford Dictionary of English* (3rd ed.), Oxford: Oxford University Press, 2010: 1132).

⁶ Sulle altre possibili interpretazioni del titolo cfr. R. Hollander: *Boccaccio's Last Fiction. Il Corbaccio*, Philadelphia: University of Pennsylvania Press, 1988: 333–335; E. Giusti: *Dall'amore cortese alla comprensione: Il viaggio ideologico di Giovanni Boccaccio dalla “Caccia di Diana” al “Decameron”*, Milano: LED, 1999: 78–84.

⁷ La parola bocca è cambiata alla corba (corvo) prima dell'accrescitivo – accio. Cfr. L. Panizza: ‘Rhetoric and Invective in Love's Labyrinth’, in: V. Kirkham, M. Sherberg & J. Levarie Smarr (eds.): *Boccaccio. A Critical Guide to the Complete Works*, Chicago: University of Chicago Press, 2013: 184.

⁸ P. G. Ricci (ed.): *Giovanni Boccaccio: Corbaccio*, Torino: Einaudi, 1977: 30. Tutti i brani del *Corbaccio* sono citati da questo volume.

sua versione decontestualizzata, per non parlare di altre circostanze relative alle regole letterarie stabilite, ai limiti imposti dal genere che possono fornire un'altra spiegazione possibile alla presunta misoginia del Boccaccio.

Alla critica è sfuggito a lungo il fatto che il *Corbaccio* potesse essere ritenuto un esempio dell'invettiva, del pamphlet come genere letterario⁹ che già nella letteratura greco-romana aveva avuto i suoi precedenti, sebbene questi, con il titolo *An uxor ducenda*, non ragionassero genericamente contro le donne, ma contro il matrimonio. Ciò può essere confermato dal fatto che anche i contemporanei di Boccaccio scrivevano delle opere del genere; fra essi il suo amico e maestro, Petrarca, come pure Domenico Cavalca o Iacopo Passavanti, frati domenicani.¹⁰ Tutte queste opere seguivano un canone letterario unitario, una cornice tematica, contenutistica, il cui requisito o elemento obbligatorio era la voce satirica, offrendo un'immagine negativa delle donne, ma in nessun modo potevano rispecchiare pedissequamente l'opinione dei loro autori.

Questa teoria sembra plausibile anche perché, come testimonia l'autografo del Boccaccio, lo *Zibaldone Laurenziano*,¹¹ l'autore stesso copiò e commentò tre invettive, le opere di Girolamo (*Jeronimus contra Jovinianum [...] de non ducenda uxore*),¹² di Valerio (*Dissuasio Valerii ad Rufinum ne ducat uxorem*)¹³ e di Cicerone, fra cui le prime due possono essere considerate piuttosto contro il matrimonio che misogine.¹⁴ Il Boccaccio poteva copiare i testi con lo scopo di raccogliere degli esempi di un genere letterario in cui intendeva cimentarsi. In questo caso possiamo trarre la conclusione che il *Corbaccio*, e in tal modo il Boccaccio stesso, sono vittime di un fraintendimento del genere. In effetti l'autore con questo processo non ci fa conoscere il proprio atteggiamento, essendosi semplicemente attenuto ad un canone letterario ben delineato. La sua opera non sarebbe quindi altro che un'*inventio*, una *fictio* piena e arricchita di riferimenti ad Ovidio, Girolamo e Tertulliano. Questa tesi può essere corroborata anche dall'opinione di Hollander, secondo la quale il *Corbaccio* sarebbe in un certo modo un contrappunto,

⁹ P. Cosentino: 'Invettiva misogina: dal *Corbaccio* agli scritti libertini del '600', in: G. Crimi & C. Spila (eds.): *Le scritture dell'ira. Voci e modi dell'invettiva nella letteratura italiana*, Roma: Roma TrE-Press, 2016: 29–49, p. 29.

¹⁰ L. Panizza: 'Rhetoric and Invective...', *op.cit.*: 183–184, 193.

¹¹ G. Boccaccio: *Zibaldone Laurenziano*, Firenze: Biblioteca Medicea Laurenziana. cod. PL XXIX, 8.

¹² *Ibid.*: fol. 52v.

¹³ *Ibid.*: fols. 53r–54r.

¹⁴ L. Panizza: 'Rhetoric and Invective...', *op.cit.*: 184.

una palinodia del *Decameron*, come i *Remedia amoris* ovidiani sarebbero quella dell'*Ars amatoria*.¹⁵

Per poter rivelare gli ulteriori motivi possibili della misoginia attribuita al Boccaccio, bisogna prestare attenzione alle interpretazioni e ai diversi punti di vista esegetici del *Corbaccio*, siccome quest'opera ha contribuito più delle altre all'immagine del Boccaccio misogino. A questo proposito emerge la domanda: da quando Boccaccio viene considerato autore misogino? Il *Corbaccio*, spesso menzionato con il titolo "*Il laberinto d'amore*", sin dal principio godette di una popolarità straordinaria ed ebbe numerose pubblicazioni senza che il suo aspetto misogino fosse sottolineato. Il titolo incentrato sul labirinto sembra essere ispirato molto più dall'intrappolamento dell'amante incauto, come motivo centrale, che da una donna disperata e malvagia.¹⁶ Inoltre un suo editore del 1520 riteneva che le informazioni descritte nell'opera fornissero uno stratagemma eccellente per i giovani affinché si difendessero dalle frecce di Cupido.¹⁷

La risposta alla domanda deve essere rintracciata a partire dalla metà del Cinquecento, visto che il periodo che va dal 1550 al 1600¹⁸ contribuisce maggiormente a creare e tramandare l'immagine di un Boccaccio misogino. Lodovico Dolce, nella sua dedica in lode all'editore veneziano Gabriel Giolito de' Ferrari per l'edizione del *Corbaccio* pubblicata nel 1545, scrisse che tutte le opere di un autore famoso dovevano essere pubblicate. Egli aggiunge che i santi e i filosofi pure avevano avuto i loro problemi con le donne, per cui naturalmente anche Boccaccio poteva avere le proprie difficoltà aggiungendo che la misoginia del Boccaccio pur essendo spiacevole, non oltrepassava certi limiti.¹⁹ Un censore

¹⁵ R. Hollander: *Boccaccio's Last Fiction. Il Corbaccio*, op.cit.: 42.

¹⁶ P. Allen: *The Concept of Woman. Vol. 2. The Early Humanist Reformation 1250-1500*, Grand Rapids, MI: William B. Eerdmans Publishing, 2006: 213.

¹⁷ Lettera di Messer Castorio Laurario da Padua. In: *Invettiva di Messer Giovanni Boccaccio contra una malvagia donna, detto "Laberinto d'Amore" et altrimenti "Il Corbaccio"*, Milano: Andrea de Vicomercato, 1520.

¹⁸ Nella storia della civiltà italiana la letteratura misogina arriva alla sua apice nel periodo della Controriforma. Basti pensare ai *Donneschi difetti* (1595) di Giuseppe Passi che introduce tutta una serie di dibattiti sulle condizioni della donna.

¹⁹ "Molto m'è piaciuto il parer vostro, [...] che il nostro Mag. M. Gabriel Giolito fa di presente imprimere, giudicaste ben fatto che si stampasse anchora il Suo [del Boccaccio] Laberinto d'Amore. Fu degna risposta di voi il dire a quei, che biasimavano simil fatica, si come poco grata al mondo per dir male delle donne. [...] benché a coloro, che sono schifi di leggere il Corbaccio si potrebbe addurre l'esempio d'alcuni antichi, e moderni: i quali per tassare le donne n'hanno perciò riportato nome di santi, e di filosofi." È da notare inoltre che in questa edizione l'ordine dei titoli è cambiato, al primo posto troviamo il *Corbaccio* (L. Dolce (ed.): *Il Corbaccio, altrimenti Labirinto d'amore*, Venezia: Gabriel Giolito, 1551).

gesuita, Antonio Ciccarelli, partendo da questa affermazione, maturava il concetto e nel 1584 censurò²⁰ Castiglione²¹ facendo riferimento alla misoginia del Boccaccio.²²

Le accuse non sfuggivano neanche all'attenzione di una scrittrice dell'epoca, tant'è che una delle sostenitrici del riconoscimento giuridico della parità e della libertà delle donne, l'autrice e poetessa veneziana Lucrezia Marinella, conclude la prima parte della sua opera, *La nobiltà et l'eccellenza delle donne, co' difetti, e mancamenti De gli Huomini*, pubblicata nel 1600, confutando sistematicamente alle affermazioni del *Corbaccio* boccacciano. Nel capitolo intitolato *Opinione del Boccaccio, qui addotta et distrutta* esalta la grandezza femminile e rimprovera gli uomini a causa dei loro numerosi difetti e deficienze.²³

L'ambito italiano non era invece l'unico a rafforzare l'immagine misogina del nostro. Pure gli spagnoli predilessero Boccaccio, e particolarmente il *Corbaccio*, che era una delle opere più lette, soprattutto nel Quattrocento. Leggendo le affermazioni della *Repetición de Amores* di Luis de Lucena e quelle del *Diálogo de Mugerres* di Cristóbal de Castillejo, Boccaccio, Giovenale e Torreles furono gli antifemministi più noti di tutti i tempi.²⁴

Valutando peraltro il *Corbaccio*, si deve prendere in considerazione anche il possibile cambiamento che nel corso degli anni veniva maturandosi nella mente del Boccaccio per ciò che riguarda la concezione delle donne e l'orientamento morale. Possiamo pensare a un'evoluzione grazie alla quale egli poteva riformulare l'opinione definita verso il 1355 proprio nel *Corbaccio*. Altrimenti difficilmente si potrebbe comprendere perché con il titolo *De mulieribus claris* riservasse un'intera opera alle donne famose e perché la dedicasse per di più ad una donna, Andrea Acciaiuoli. Sull'irrevocabilità dei suoi scritti in merito al *Decame-*

²⁰ Cfr. le note di Ciccarelli da A. Fuligni (ed.): *Baldassare Castiglione: Il cortegiano del conte Baldassare Castiglione*, Venezia: Bernardo Basa, 1584: 206.

²¹ Uno degli interlocutori, messer Bernardo con le seguenti parole fa riferimento all'attitudine boccacciana nei confronti delle donne: "Ma Giovanni Boccaccio era, come sète ancor voi, a gran torto nemico delle donne." (*Il libro del Cortegiano* II, XCV.) G. Preti (ed.): *Il libro del Cortegiano*, Torino: Einaudi, 1965: 207.

²² L. Panizza: 'Platonic Love on the Rocks: Castiglione Counter-Currents in Renaissance Italy', in: S. Clucas, P. J. Forshaw & V. Rees (eds.): *Laus Platonic Philosophi: Marsilio Ficino and His Influence*, Leiden: Brill, 2011: 199–226.

²³ Cfr. L. Marinella: *La nobiltà et l'eccellenza delle donne, co' difetti, e mancamenti De gli Huomini*, Venezia: Giovanni Battista Combi, 1621: 174–180.

²⁴ B. Matulka: *An Anti-feminist Treatise of Fifteenth Century Spain: Lucena's Repetición De Amores*, New York: Institute of French Studies, 1931: 17.

ron scrisse quanto segue ad un suo amico e corrispondente, Mainardo Cavalcan-
ti: "Non enim ubique est qui in excusationem meam consurgens dicat: 'Iuvenis
scripsit et maioris coactus imperio'"²⁵ Sembra però contraddire a questa teoria il
fatto che la datazione del *Corbaccio* sia incisa: la sua composizione può essere
datata molto probabilmente fra il 1355 e il 1365.²⁶ Inoltre, se consideriamo l'opera
uno degli esempi dell'invettiva, e allo stesso tempo una sperimentazione lette-
raria, allora non risulta rilevante identificare gli elementi descritti con la conce-
zione boccacciana e supporre un possibile cambiamento dell'opinione autoriale.

Se si prende in mano l'opera dopo il riepilogo delle possibili interpretazioni,
facilmente si trovano delle prove per dimostrare che agli occhi dell'autore le donne
non rappresentano il motivo assoluto della sofferenza d'amore. Si pensi al modo in
cui all'inizio dell'opera l'amante tormentato dalla pena d'amore cerca di accelerare
la morte e all'improvviso i seguenti pensieri gli balzano alla mente: "tu, non ella, ti
se' della tua noia cagione",²⁷ oppure "Dunque, se tu ti se' messo ad amare persona
a cui tu non piaci, non è, se mal te ne viene, colpa della persona amata: anzi è
tua, che sapesti male eleggere", e inoltre, "E certo, per lo averti tu stesso offeso,
meriteresti tu appo giusto giudice ogni grave penitenzia."²⁸

Queste affermazioni escludono interamente la responsabilità della donna, ma
sono svantaggiose per il protagonista e per il proseguimento dell'opera in quanto
sono contrastanti dal punto di vista del ragionamento ulteriore: "ma, per ciò
ch'ella non è quella che al tuo conforto bisogna [...] non è ora da andar cercando
questa giustizia".²⁹ Quindi, se rimproverassimo il vero e proprio responsabile per
la sua scelta, la narrazione si fermerebbe, e l'opera addirittura terminerebbe. Ap-
punto per questo la razionalità è costretta a rimanere sullo sfondo, e una serie di
scuse sarà accentuata insieme alle affermazioni negative sulle donne che enfatiz-
zano la responsabilità dell'altra. Ma lo Spirito apparso all'uomo sofferente, ovvero
il marito defunto della vedova che gli cagiona i tormenti, prima del suo ragiona-
mento critico sulle donne aggiunge: "del tuo errore fosti tu stesso principio".³⁰
Ogni affermazione negativa è posteriore: "Ma, sì come animale a ciò inchinevole,

²⁵ "Non enim ubique est qui in excusationem meam consurgens dicat: 'Iuvenis scripsit et maioris
coactus imperio'" (Epistola XXII, 19-24) A. F. Massera (ed.): *Giovanni Boccaccio: Opere minori
latine*, Bari: Laterza, 1928: 211.

²⁶ G. Padoan: 'Sulla datazione del Corbaccio', *Lettere Italiane* 15, 1963: 1-27.

²⁷ P. G. Ricci (ed.): *Giovanni Boccaccio: Corbaccio, op.cit.*: 5.

²⁸ *Idem*.

²⁹ *Idem*.

³⁰ *Ibid.*: 26

subitamente in sì fervente ira discorrono che le tigre, i leoni, i serpenti hanno più d'umanità, adirati, che non hanno le femine"; inoltre, "questo esecrabile sesso femminile [...] sospettoso e iracundo"; "Mobili tutte e senza alcuna stabilità sono".³¹ Non si deve scordare inoltre il fatto che le numerose dichiarazioni negative pronunciate in preda all'impeto siano reazioni all'ingustizia causata da una sola donna. E quindi attribuire al Boccaccio una misoginia generale soltanto in base a queste dichiarazioni molto probabilmente sarebbe fuorviante. Teniamo inoltre presente che la vicenda in gran parte si svolge nel sogno, il che ulteriormente allontana il ragionamento dalla realtà.

Traendo spunto da queste considerazioni, le ricerche moderne hanno sperimentato varie possibili interpretazioni dell'opera che è stata considerata un sogno satirico intendibile nel contesto dell'autobiografismo.³² Il *Corbaccio* era ritenuta anche una finzione, e persino un gioco letterario e una parodia.³³ Sulla base di quest'ultima teoria Boccaccio, con l'uso dei *topoi* misogini della letteratura da lui raccolti, fa il verso alla *Vita Nuova* di Dante.³⁴ Secondo lo stato delle attuali ricerche, studiando anche gli elementi della narrazione,³⁵ il *Corbaccio* deve essere inteso piuttosto come una finzione ironica scritta appunto contro i misogini estremi.³⁶

Prima di passare alle altre opere boccacciane, si deve far menzione della parola "animal" di frequente usata nell'opera, presente anche nell'affermazione più citata per sottolineare la misoginia del Certaldese: "La femina è animale imperfetto". Questa parola di origine latina ha la seguente etimologia: in latino l'*anima* (forza vitale), *animus* (carattere), *animal* (essere vivente), *animalis* (animante/

³¹ *Ibid.*: 35.

³² Cfr. F. Tateo: *Boccaccio*, Bari: Laterza, 1998; G.-P. Baricelli: 'Satire of Satire: Boccaccio's *Corbaccio*', *Italian Quarterly* 18, 1975: 95–111.

³³ F. R. Psaki: 'Boccaccio's *Corbaccio* as a *Secret Admirer*', *Heliotropia* 7, 2010: 105–132.

³⁴ V. Kirkham: 'Giovanni Boccaccio', in: P. Puppa & L. Somigli (eds.): *Encyclopedia of Italian Literary Studies*, New York: Routledge, 2007: 239–261, p. 243.

³⁵ Sui narratori del *Corbaccio* cfr. G.-P. Baricelli: 'Satire of Satire: Boccaccio's *Corbaccio*', *op.cit.*; R. Hollander: *Boccaccio's Last Fiction. Il Corbaccio*, *op.cit.*; F. R. Psaki: 'The Play of Genre and Voicing in Boccaccio's *Corbaccio*', *Italiana* 5, 1993: 41–54; G. Armstrong: 'Boccaccio and the Infernal Body: The Widow as Wilderness', in: T. Stillinger & F. R. Psaki (eds.): *Boccaccio and Feminist Criticism*, Chapel Hill, NC: Annali d'Italianistica, 2006: 129–144, 83–104; L. Panizza: 'Rhetoric and Invective in Love's Labyrinth', *op.cit.*

³⁶ M. Migiel: 'Boccaccio and women', in: G. Armstrong, R. Daniels & S. J. Milner (eds.): *The Cambridge Companion to Boccaccio*, Cambridge: Cambridge University Press, 2015: 171–184, p. 177.

animalesco) ed infine *animalitas* (animalità).³⁷ Considerando il senso generale del termine, usato anche dal Boccaccio, la parola indica tutti gli esseri viventi, maschio e femmina, uomo ed animale. Anche il Boccaccio usa la stessa espressione anche per indicare gli uomini, come afferma lo Spirito dicendo "tu se' uomo fatto alla imagine e alla similitudine di Dio, animale perfetto";³⁸ di conseguenza l'uso peggiorativo della parola nell'opera può essere ritenuto poco plausibile.

Sebbene il *Corbaccio* sia il maggior responsabile della concezione del Boccaccio misogino, vedremo che quest'opera non è imputabile in modo esclusivo. Contribuì all'immagine misogina anche una lettura errata della VIII, 7 del *Decameron*, una giornata dedicata alle beffe delle donne nei confronti degli uomini e viceversa. Nella novella Ranieri, per vendetta, per tutto il giorno lascia al sole, in cima ad una torre, senza vestiti ed acqua Elena, la donna già implorante per il suo amore, che l'aveva rifiutato, lasciandolo tremare e scegliendo un altro amante.

Neanche in questo caso si deve perdere di vista la tradizione letteraria medievale e il carattere della beffa perché entrambi i personaggi devono soffrire per effetto della fraudolenza dell'altro, cioè non si tratta della sofferenza esclusiva della donna. A giudizio di Mario Baratto³⁹ e Marcus Milicent⁴⁰ la chiave d'interpretazione della novella è che Ranieri ritornava proprio da Parigi e non da un'altra famosa città universitaria, e voleva mettere in pratica le teorie lì imparate, con poco successo. Boccaccio con questa novella, ritenuta anche la prefigurazione del *Corbaccio*,⁴¹ voleva dare una descrizione ironica delle tradizioni dell'amore cortese francese, pervasa da una consapevole concezione critica, visto che il giovane in realtà fraintende e intacca i principi di base di Andrea Capellano, di Guillaume de Lorris o di Jean de Meun, che appaiono in Boccaccio sia nella novella VIII, 7 che nel *Corbaccio*.⁴²

Sebbene non si possa negare la presenza delle dichiarazioni misogine nell'opera, percorrendo il *Decameron* vediamo che i tre luoghi in cui Boccaccio fa

³⁷ A. Valastro Canale (ed.): *Isidoro di Siviglia: Etimologie o Origini. Testo a fronte*. Vol. 2. Liber XII, *De animalibus* (XII 1, 3), Roma: UTET, 2014: 8.

³⁸ P. G. Ricci (ed.): *Giovanni Boccaccio: Corbaccio*, *op.cit.*: 42.

³⁹ Nell'interpretazione egli segue un approccio biografico e ritiene significativa la scelta di Parigi come 'luogo di nascita ideale' del Boccaccio, in quanto fu figlio di una donna francese. Cfr. M. Baratto: *Realtà e stile nel Decameron*, Vicenza: Neri Pozza, 1974: 148.

⁴⁰ Lo studioso preferisce la teoria di un significato metaletterario. Cfr. M. Milicent: 'Misogyny as Misreading: A Gloss on *Decameron* VIII: 7', in: T. Stillinger & F.R. Psaki (eds.): *Boccaccio and Feminist Criticism*, *op.cit.*: 132-133.

⁴¹ Sugli elementi comuni vedi P. Cosentino: 'L'invettiva misogina...', *op.cit.*: 29-36.

⁴² M. Milicent: 'Misogyny as Misreading...', *op.cit.*: 132-134.

sentire la propria voce (*Proemio, Introduzione alla Quarta giornata, Conclusione dell'autore*), non contengono alcun giudizio misogino. Nel *Proemio* con queste parole dedica l'opera appunto alle donne: "in soccorso e rifugio di quelle che amano... intendo di raccontare cento novelle", aggiungendo che "delle quali le già dette donne, che queste leggeranno, parimente diletto delle sollazzevoli cose in quelle mostrate e utile consiglio potranno pigliare."⁴³

Nell'*Introduzione alla Quarta giornata* Boccaccio si esprime di nuovo in maniera positiva a proposito delle donne e insiste sulla difesa del proprio punto di vista contro quelli che lo vituperano, e considera giusto favorire le donne: "Dicono adunque alquanti de' miei riprensori che io fo male, o giovani donne, troppo ingegnandomi di piacervi, e che voi troppo piacete a me [...] confesso, cioè che voi mi piacete e che io m'ingegno di piacere a voi"; "ma solamente a aver veduto e veder continuamente gli ornati costumi e la vaga bellezza e l'ornata leggiadria e oltre a ciò la vostra donnesca onestà".⁴⁴ Ricorda inoltre che le donne già numerose volte furono per lui fonti di ispirazione:⁴⁵ "le Muse son donne, e benché le donne quel che le Muse vagliono non vagliano [...] le donne già mi fur cagione di comporre mille versi, dove le Muse mai non mi furono di farne alcun cagione".⁴⁶

Le donne successivamente non furono per lui soltanto fonti di ispirazione per comporre poesie, ma ebbero un ruolo centrale al punto di dedicare un'intera opera a loro, il *De mulieribus claris*, un'opera destinata a rappresentare il contrappunto del *Corbaccio*. L'opera, di cui si parla raramente in relazione alla presentazione della concezione boccacciana sulle donne, è la prima collezione di biografie femminili della letteratura occidentale, alla quale Boccaccio lavorò dal 1361 fino alla sua morte, avvenuta nel 1375. È il frutto della rivelazione che nella precedente letteratura occidentale non si trovava nessuna opera dedicata esclusivamente alle donne. Tuttavia non era questa l'unica innovazione da parte del Boccaccio: si pensi anche alla prevalenza pagana (su centosei donne quelle cristiane sono soltanto sei), e alla stessa dedica indirizzata ad una donna, Andrea Acciaiuoli.

La maggioranza delle "sue" donne è presentata in luce positiva (sessantotto biografie), ma nella collezione ci sono anche dei personaggi femminili negativi

⁴³ C. Segre (ed.): *Giovanni Boccaccio: Decameron, op.cit.*: 27.

⁴⁴ *Ibid.*: 257–258.

⁴⁵ Sul ruolo delle donne nella narrazione decameroniana cfr. M. Róth: 'Poétikai állásfoglalás és női irodalom Boccaccio *Dekameronjában*', *Helikon* 58, 2012: 572–578.

⁴⁶ C. Segre (ed.): *Giovanni Boccaccio: Decameron, op.cit.*: 258–259.

(diciotto biografie; mentre le restanti venti sono allo stesso tempo positive e negative). Ad ogni modo la concezione boccacciana della raccolta determinava precipuamente la percezione rinascimentale delle donne. Il Boccaccio misogino di sicuro non avrebbe scritto un'opera esaltante le virtù e le qualità delle donne, e non le avrebbe staccate dalla loro staticità medievale facendole addirittura parlare ed agire in alcune biografie.⁴⁷

In aggiunta, nelle conclusioni moraleggianti inserite alla fine di ciascuna biografia, le donne in vari casi si mostrano superiori agli uomini, oppure servono loro come esempi da seguire. Boccaccio non si esime dal pronunciare affermazioni sprezzanti nei confronti degli uomini, chiamandoli per esempio "lepores galeatos", ossia "lepri coll'elmo in testa" (Penthesilea XXXII, 7), oppure schiavi delle donne. Nella biografia delle spose dei Menii (XXXI) si nota come le donne, capaci di liberare i loro mariti dalla prigione, sono gli uomini veri e propri nella storia, mentre gli uomini si comportano da povere donne.⁴⁸ Nella biografia di Penthesilea il Boccaccio afferma che certe donne sono spesso capaci di comportarsi in maniera più coraggiosa e virile di alcuni uomini. A proposito di queste affermazioni, non troviamo nessuno che accusi Boccaccio di odio nei confronti degli uomini. Ciò sarebbe invero più difficile da sostenere contrariamente alla misoginia, che di tempo in tempo aveva i suoi propugnatori mentre in nessuna epoca si pronunciavano invettive esplicite e tendenziose contro gli uomini. Allo stesso tempo non sarebbe giusto sollevare neppure la questione del femminismo come contrappunto perché ciò ulteriormente ci depisterebbe.

In base alle possibili interpretazioni e alle teorie suddette, in conclusione possiamo constatare che la percezione boccacciana delle donne in numerosi dettagli pone dei quesiti a cui non possiamo dare risposte inequivocabili in mancanza di prove inconfutabili e desumibili dagli scritti boccacciani, ma da parte del Boccaccio ugualmente suppongono un'attitudine positiva nei confronti delle donne. L'autore ha fiducia nei suoi lettori quando regala loro la possibilità di una interpretazione libera, il che fino alla fine porta in sé il pericolo di scegliere intenzionalmente o aprioristicamente soltanto o brani positivi, o negativi. Dopo la rassegna dell'*opera omnia*, tuttavia, si delinea l'immagine di un Boccaccio che,

⁴⁷ Per il Boccaccio narratore l'*inventio* e la *factio* risultano elementi centrali della narrazione, in quanto egli arricchisce numerose biografie con monologhi delle donne protagoniste. Cfr. *De Didone seu Elissa Cartaginensium regina* (XLII); *De Veturia romana matrona* (LV); *De Virginea virgine Virginii filia* (LVIII).

⁴⁸ "has asserere audeo veros certosque fuisse viros" (*De mulieribus claris* XXXI, 13) V. Zaccaria (ed.): *Giovanni Boccaccio: Tutte le opere di Giovanni Boccaccio X. De mulieribus claris*, Milano: Mondadori, 1967: 134.

come predecessore dell'Umanesimo agli albori del Rinascimento, riconoscendo la varietà e le esigenze capillari dei suoi lettori, si fa sentire con diverse voci e in più generi. Ciò di fatto rende quasi impossibile – e dal punto di vista della valutazione dell'autore irrilevante – definire senza alcun dubbio il suo atteggiamento verso le donne, ma grazie alla sua grandezza autoriale ci spinge a pensare che il Boccaccio poteva giustamente esprimersi liberamente attenendosi sempre al messaggio concettuale e formale delle sue opere. Egli cercava di offrire più interpretazioni possibili con lo scopo di affidarsi al giudizio dei propri lettori e lasciare loro la decisione finale, dovendo fare i conti, volendo o nolendo, con tutte le possibili conseguenze della sua scelta.